

## **La cartografia storica come interfaccia dialettica tra discipline e competenze territoriali. Progetti ed esperienze in Trentino**

Elena Dai Prà

Università degli Studi di Trento, Dip. di Filosofia, Storia e Beni culturali  
0461/281141, elena.daipra@lett.unim.it

**Riassunto:** La cartografia storica, come campo di ricerca applicativo per la pianificazione territoriale e urbanistica, non ha avuto finora un valido riscontro in Italia. Questo contributo ha l'obiettivo di presentare un progetto di ricerca, coordinato dall'Università di Trento e denominato APSAT-Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini, nel quale è attivamente coinvolta una unità di ricerca di geografia-cartografia storica. Lo scopo principale di quest'ultima risiede nella realizzazione di *exempla* metodologici basati sull'analisi della cartografia storica al fine di ricostruire i processi storici e culturali del paesaggio con una prospettiva di applicabilità al governo e alla pianificazione del territorio nei termini di gestione delle acque, delle aree protette, delle dinamiche liminari contemporanee, dell'analisi di segni topografici e della toponomastica locale. La cartografia storica rappresenta pertanto un'interfaccia dialettica fra diversi saperi e competenze territoriali.

**Abstract:** Historical geography as a research field in an applied way, such as land-use or urban planning, doesn't discovered a valid audit in Italy. Furthermore there is a substantial lack of studies planning-oriented. This paper, instead, aims to present a research project leads by Trento University, the so called APSAT-Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini, in wich is involved a geo-historical research unit. Its main subject is to carry out methodological *exempla* on historical maps analysis, in order to investigate historical and cultural landscape, but in particular about planning, e.g. for water management, protected areas, border landscape, historical topography/toponymy analysis. Historical cartography in a cross-research field environment and as a further best practice.

### **1. La svolta applicativa degli studi geo-storici**

La teleologia di fondo che la geografia storica si autoriconosce ormai da qualche lustro come consolidata acquisizione teorica e fronte di avanzamento disciplinare, è il frutto del dibattito epistemologico germinato dalla fine degli anni Sessanta in ambito internazionale (Baker, 1972; Quaini, 1973; Newcomb, 1979), in particolare tra gli studiosi di matrice anglosassone, e sfociato nella definizione di un nuovo paradigma scientifico di riferimento, quello cioè dell'analisi strutturale dinamica a fonti integrate, il solo in grado di analizzare i processi di mutamento delle strutture spaziotemporali al fine di dare un contributo alla costruzione delle geografie del futuro (Serenò, 1981).

Questo nuovo significato della geografia storica come disciplina applicativa e scienza prospettica, capace di offrire il proprio contributo all'impostazione di politiche di *planning* che siano interpretative e non invasive, e quindi etiche (cioè che partano dall'individuazione ed interpretazione delle identità che si sono storicizzate nel palinsesto territoriale, e mirino a preservare e rilanciare le singolarità paesaggistiche dei luoghi trasformandole in strumenti propagatori di sviluppo), trova piena legittimità anche e soprattutto a fronte delle innumerevoli ed affrettate operazioni di de-costruzione che si consumano quotidianamente ai danni del nostro patrimonio

paesaggistico nei cui confronti urgono, evidentemente, nuove attenzioni e decodifiche che contribuiscano alla significativa ricomposizione del dualismo tra conservazione e sviluppo. Sono necessari, in definitiva, atti preliminari di conoscenza come punto basilare di qualsiasi matura politica di programmazione territoriale che voglia non disattendere il paradigma della sostenibilità globale. Di qui l'utilità e la necessità di una ricerca geo-storica sempre meno ricostruzione statica ed antiquaria, e sempre più scienza attiva e propositiva, aperta al dialogo transdisciplinare e finalizzata alla conoscenza dei processi che hanno generato l'identità fisiognomica dei luoghi in funzione di una loro valorizzazione culturale, e quindi economica. Solo la geografia storica infatti studia le forme del paesaggio e i segni che la storia ha sedimentato su di esso in chiave olistica e non come oggetti di culto, ed è in grado di assolvere al non facile compito della individuazione di paesaggi dotati di potenzialità e attrattive latenti, per lo più ignorate da chi pianifica e governa il territorio anche perché non conosciute e/o non ri-conosciute.

## **2. Tra ermeneutica cartografica e governo del territorio: *exempla* in Trentino**

Senza lo sforzo maieutico di auto-riflessione critica, condotto a scala internazionale nell'ambito del dibattito epistemologico, difficilmente si sarebbe approdati a quella inversione di rotta che ha caratterizzato le ricerche geo-storiche degli ultimi decenni, specie *mittel* e nordeuropee, sollecitate dalla crescente domanda politico-amministrativa di approfondite conoscenze dei palinsesti paesaggistici e del territorio nel passaggio dalle organizzazioni storiche a quelle attuali. Da allora la sfida di tradurre i buoni propositi in azioni concrete di effettiva collaborazione con la *governance* territoriale, di consulenza, di ausilio interpretativo a supporto della stesura di piani di fattibilità alle varie scale, non sempre e non ovunque è stata accolta e vinta dai geografi storici. Mentre infatti nei paesi del centro e del nord Europa al rinnovamento epistemologico corrispondeva e faceva seguito un aumento delle attività programmatiche che si avvalevano del contributo e delle competenze di geografi storici (*in primis* D. Denecke e A. Baker), in Italia lenta si è rivelata la presa di coscienza delle enormi frontiere e potenzialità dialogiche della disciplina da parte dell'*intelligentia* geo-storica, e alquanto discontinui ed episodici sono stati i progetti di ricerca e gli studi effettivamente suscettibili di riscontri applicativi, cioè spendibili in chiave politico-amministrativa.

Salvo rare eccezioni. E' il caso di alcune sperimentazioni di integrazione disciplinare e di *transfert* del sapere geostorico verso la pianificazione territoriale di destinazione e tutela in corso in Trentino. Il progetto APSAT - Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini - si configura come una articolata ed innovativa ricerca interateneo finanziata dalla Provincia di Trento nell'ambito del bando "Grandi Progetti 2006", e finalizzata allo studio e alla valorizzazione dei siti e delle sedi di sommità e di declivio che in Trentino costituiscono storicamente una risposta culturale alle caratteristiche geomorfologiche dell'ambiente. La ricerca su questo patrimonio complesso richiede un approccio multidisciplinare poiché considera cinque classi di informazione: ambiente, insediamenti, fortificazioni e luoghi di culto, architetture, attività e strutture produttive soprattutto legate al pastoralismo di alta quota. L'analisi dei dati raccolti attraverso le indagini storico-archeologiche, architettoniche, antropologiche ed etnografiche degli ecosistemi in alcune aree campione selezionate in accordo con gli enti di tutela e con le comunità locali, prevede lo studio dell'evoluzione geomorfologica e ambientale, della trasformazione degli insediamenti dalla preistoria all'età moderna, dei siti di altura come luoghi di potere (fortificazioni dalla preistoria alla Grande Guerra) e di simboli (sedi di culto pagane e cristiane), della trasformazione delle architetture residenziali, delle risorse e delle attività produttive. Tutto ciò consentirà di ricostruire l'evoluzione dei sistemi antropici e di valutare lo stato di conservazione del patrimonio storico ed ambientale con schedature speditive del danno e della vulnerabilità.

Nella cornice scientifica del suddetto progetto si è ritenuto essenziale includere anche un'unità di ricerca geo-storico-cartografica il cui obiettivo consiste nella sperimentazione di *exempla* metodologici di analisi della cartografia storica pre-geodetica e geodetica al fine di dimostrarne la assoluta utilità ai fini non solo localizzativi delle stratificazioni identitarie del paesaggio, nonché formativi delle coscienze e conoscenze, ma anche orientativi nel governo e nella pianificazione del

territorio che vogliono dirsi sostenibili. Il modello interpretativo prescelto decrittava i cinque principali codici cartografici (geometrico, linguistico, analogico-figurativo, numerico, cromatico) trasformando il repertorio di informazioni “polisemiche” e “plurivoche” (Vallega, 2004) della rappresentazione cartografica in strumenti strategici di intervento culturale, con particolare riferimento al governo delle acque, del dissesto geologico e delle aree protette (**Fig.1**), alle dinamiche liminari contemporanee, alla identificazione/localizzazione di siti/sedi scomparse (**Fig.2**), alla verifica (spesso attraverso sequenze diacroniche) dei segni topografici aventi valore di persistenza o di permanenza, alla ricostruzione filologica del patrimonio toponomastico locale (**Fig.3**), in definitiva alla comprensione delle radici non solo strutturali, ma anche spirituali, dei paesaggi attuali, ai passaggi fondanti della “biografia” di un territorio con i suoi elementi di continuità e di discontinuità storica, siano essi ancora visibili, o leggibili ed individuabili solo attraverso la filigrana della ricostruzione geo-storico-cartografica il cui imperativo dovrebbe essere quello di scoprire “sotto le pietre il segreto delle sorgenti”, parafrasando la Yourcenar.

Nel contesto progettuale in oggetto, quindi, l’apporto dell’analisi storico-cartografica assume un rilievo euristico fondamentale, e pienamente riconosciuto dalle altre componenti scientifiche coinvolte nel progetto APSAT (paletnologia, archeologia medievale, storia dell’arte, ingegneria ambientale, processamento dati LIDAR, archeobotanica, modellamento tridimensionale, geoarcheologia, toponomastica, valutazione del rischio strutturale, etno-antropologia culturale, marketing territoriale), sia per orientare le attività degli altri settori di ricerca (in particolare quella archeologica) sia per integrare e consolidare le ricostruzioni dei quadri paesistici in cui le sedi e i siti di sommità si collocano (specie castelli e chiese apicali), nonché per l’elaborazione di eventuali modelli insediativi che risultassero dagli esiti globali del progetto.

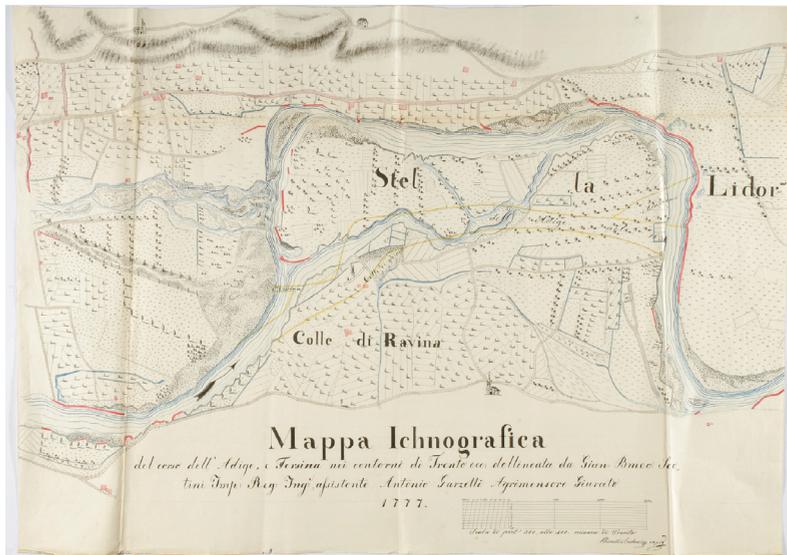
Il *focus* dell’unità di ricerca di cartografia storica si incentra quindi sulle seguenti attività:

- censimento e analisi comparata della cartografia storica codificata, e soprattutto di quella non codificata, che abbia come oggetto diretto o meno la rappresentazione di siti e sedi di sommità trentini e del relativo contesto paesaggistico;
- ricostruzione dei quadri geo-antropici e scomposizione/ricomposizione dei processi di trasformazione del paesaggio (in aree campione) al fine di una riappropriazione collettiva delle vocazioni identitarie del territorio analizzato, e utilizzando anche fonti documentali coeve e tematicamente connesse: contrazione/espansione di aree urbane, trasformazioni dell’uso del suolo e delle tipologie colturali, della viabilità storica in relazione ai sistemi infrastrutturali moderni, delle reti idrografiche, delle canalizzazioni e delle opere di bonifica, dell’organizzazione della proprietà, degli assetti agrari e botanici, ecc..
- selezione di tematismi potenzialmente utili nell’ambito delle scelte urbanistiche future della provincia e della pianificazione di destinazione/tutela e relative caratteristiche/vincoli;
- costruzione di *exempla* metodologici di utilizzo in ambiente GIS della cartografia pre-geodetica trentina ai fini pianificatori (Historical GIS);
- contributo alla costruzione di una banca GIS dei dati d’archivio cartografici, archeologici e storici;
- contributo alla realizzazione di carte toponomastiche dei siti d’altura;
- contributo alla realizzazione di una “Carta del rischio e della vulnerabilità” dei castelli e castellieri, e delle chiese apicali;
- verifica dell’influenza esercitata dai sistemi terrazzati sull’evoluzione topografica degli insediamenti di sommità, e contributo alla definizione di progetti di recupero di aree terrazzate in abbandono connesse con siti e sedi storiche di sommità;
- contributo alla definizione di un documento di programmazione strategica (masterplan) finalizzato ad utilizzare la notevole mole di dati ed informazioni raccolte nei GIS in una prospettiva che consenta: il monitoraggio e la valutazione degli interventi di conservazione, la condivisione delle informazioni con altri soggetti/istituzioni interessati, la fruizione interattiva del territorio, la comunicazione e promozione del patrimonio paesaggistico oggetto delle ricerche, la costruzione di

un modello di *governance* che inserisca il patrimonio indagato in ambito APSAT nel sistema integrato di fruizione del patrimonio trentino (musei, eco-musei, parchi, ecc..) e che sia sostenibile sul piano economico-finanziario.

Un secondo momento di confronto e fattiva collaborazione tra ermeneutica cartografica e governo del territorio è rappresentata dal protocollo d'intesa stipulato dal Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali dell'ateneo trentino nella sua componente geografica e l'Ecomuseo del Monte Argentario, inteso alla ricostruzione dei quadri geo-antropici e degli assetti ambientali e paesistici del Monte Argentario, e alla riemersione/tutela/valorizzazione dei valori identitari storici del territorio in oggetto, con l'obiettivo politico-amministrativo finale di approdare alla istituzione di un parco fluviale del torrente Fersina e della relativa forra, da tempo inaccessibile. Il percorso ricostruttivo ipotizzato avverrà sia per spaccati sincronici sia per analisi diacronico-comparative, assumerà come elemento centrale le fonti diplomatiche conservate negli archivi territoriali ed extraterritoriali, e si concentrerà in specifico sulle fonti iconografico-cartografiche e fotografiche che diventano protagoniste nel loro peso di oggetti specifici creati da contesti prescrittivi forti che interagiscono con fatti territoriali concreti. Di concorso con gli uffici amministrativi competenti e con l'ente eco-museale finanziatore si perverrà alla ideazione di un masterplan complessivo di messa in valore del patrimonio storico-culturale e storico-ambientale del territorio che contempra tra l'altro la progettazione di nuovi itinerari turistico culturali, la realizzazione di un percorso espositivo, il recupero di siti minerari dismessi e la riapertura della forra del Fersina per scopi didattico-conoscitivi e turistici attraverso la strutturazione di un percorso di visita nell'ambito di un contesto tutelato.

In definitiva, dialogo interdisciplinare e *transfert* applicativo del sapere geo-storico ispirano il caso di studio trentino e guidano l'ermeneutica sulla fonte cartografica che, quindi, se debitamente decrittata, costituisce una potenziale interfaccia dialettica non solo tra discipline, ma anche tra scienza e governo del territorio.



*Fig. 1 – Mappa Ichnografica Stella-Ravina, (1777) dove è evidenziato l'andamento del fiume Adige alla confluenza del torrente Fersina nel tratto di Stella, di fronte all'abitato di Ravina (Trento meridionale) e prima delle rettifiche ottocentesche.*

*Fonte: ASTn, Comune di Trento, Ordinamento austriaco, Esibiti, ACT3.8-XXV.4373.1848.*

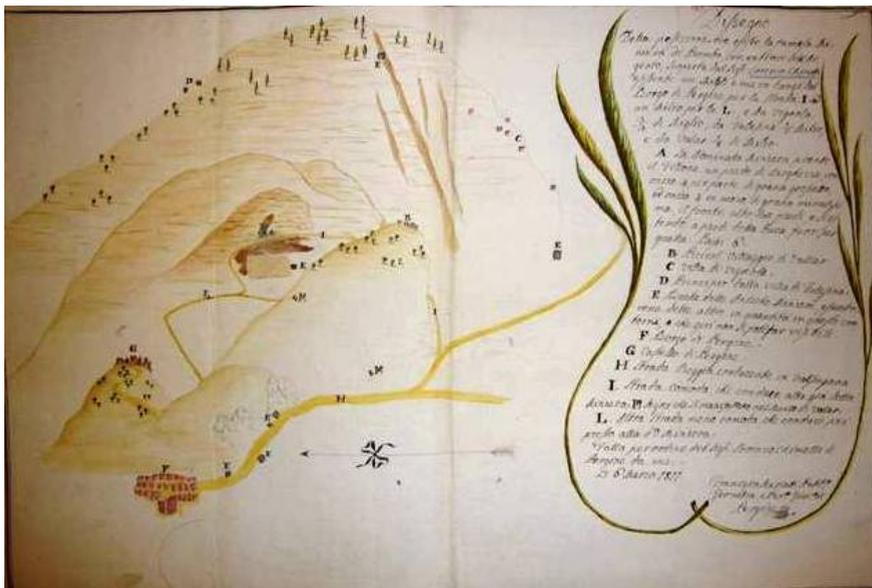


Fig. 2 – Cabreo settecentesco con l'indicazione di siti minerari, oggi scomparsi.  
Fonte: Archivio storico del Comune di Pergine.

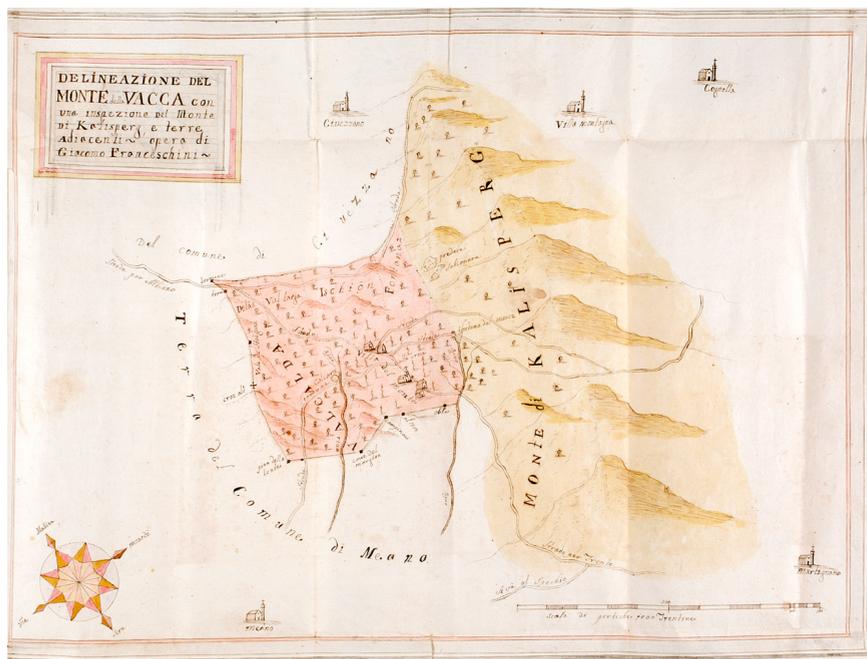


Fig. 2 – Delineazione del Monte della Vacca con una ispezione nel Monte Calisberg e terre adiacenti – opera di Giacomo Franceschini, secolo XVIII.  
Fonte: ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Cause e processi, ACT1-10574.

## **Bibliografia**

- Baker A. (1972) (a cura di), *Progress in historical geography*, Newton Abbot, David & Charles.
- Baker A., Billinge M. (1982) (a cura di), *Period and place: research methods in historical geography*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cevasco R. (2007), *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia, Diabasis.
- Dai Prà E. (2007), *Il patrimonio cabreistico nazionale: dal governo del territorio alla ricostruzione geo-storica applicata*, in Atti XI Conferenza Nazionale ASITA, Torino, 6-9 novembre 2007, Galliate Lombardo, Artestampa, Vol. I, pp. 891-893.
- Dai Prà E., Tanzarella A. (2009), *Fonti cabreistiche e catastali in analisi comparata per la ricostruzione del paesaggio rurale storico. Un caso di studio nel comprensorio meridionale di Trento*, in Atti XIII Conferenza Nazionale ASITA, Bari, 1-4 dicembre 2009, Galliate Lombardo, Artestampa, 2009, pp. 859-864.
- Dai Prà E. (2009), "Visibile ed invisibile nel paesaggio trentino. L'esegesi geo-storica e geo-culturale per la prassi turistica", in Scanu G. (a cura di), *Paesaggio e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, Atti del convegno di studi, Olbia, 15-17 ottobre 2008, Carocci, Roma, pp. 191-200.
- Denecke D., Shaw. G. (1988), *Urban historical geography: recent progress in Britain and Germany*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Farinelli F. (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.
- Gambi L. (1973), *Una geografia per la storia*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi.
- Masotti L. (in corso di stampa) (a cura di), *I paesaggi dei tecnici*, Atti del convegno "Il paesaggio dei tecnici, attualità della cartografia storica per il governo delle acque", Cremona, 3-4 aprile 2008, Marsilio editore, Venezia.
- Newcomb R. (1979), *Planning the past: historical landscape resources and recreation*, Dawson, Folkestone
- Quaini M. (1973), *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, in "Quaderni storici", n. 24, pp. 691-744
- Sereno P. (1981) (a cura di), *Geografia Storica: tendenze e prospettive/scritti di Baker A.*, Franco Angeli, Milano